

QUADERNI DEL MASTER
IN GEOPOLITICA E SICUREZZA GLOBALE

I

Direttore

Paolo SELLARI
La Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Raffaele CADIN
La Sapienza – Università di Roma

Carlo CURTI GIALDINO
La Sapienza – Università di Roma

Alessandro GUERRA
La Sapienza – Università di Roma

Luca SCUCCIMARRA
La Sapienza – Università di Roma

Paolo SELLARI
La Sapienza – Università di Roma

Stefano SORIANI
Università Cà Foscari Venezia

Claudio CERRETI
Università degli Studi Roma Tre

QUADERNI DEL MASTER IN GEOPOLITICA E SICUREZZA GLOBALE

Gli organizzatori del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale hanno deciso di promuovere una collana di volumi dedicati alla geopolitica per diffonderne un approccio scientifico, non limitato alla semplice attualità politica. Gli scopi primari sono la promozione dei metodi della geopolitica presso un pubblico più ampio di quello strettamente accademico e lo sviluppo di riflessioni teoriche, metodologiche e applicate da parte degli specialisti. Per il primo obbiettivo gli autori della collana sono selezionati tra i migliori corsisti del Master, allo scopo di incentivare la diffusione della geopolitica all'interno della società civile. Per il secondo, invece, sono coinvolti studiosi di diverse aree disciplinari, uniti dal comune utilizzo dell'impostazione geopolitica nelle loro ricerche.

La pubblicazione del volume nella collana del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale del Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza – Università di Roma è *double blind peer reviewed* e disciplinata da apposito Regolamento.
L'opera è stata sottoposta a procedura di referaggio con esito positivo.

Primo volume

a cura di

Matteo Marconi

Paolo Sellari

Contributi di

Luca Michele Antonini, Fabio Cosciotti

Vincenzo Elifani, Emiliano Fiore

Maria Concetta Orsomando, Antonio Pasanisi

Mario Pini, Paolo Sellari

Giovanna Tescione, Luca Tritto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1438-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

Indice

- 9 Introduzione
Paolo Sellari
- 13 L'intervento in Libia del 2011 alla luce del pensiero di Carl Schmitt. La responsabilità di proteggere, il *nomos* e la teoria del partigiano.
Fabio Cosciotti
- 33 La giustizia di transizione alla prova della schmittiana concretezza dell'ordinamento. Il caso libico nel caos post-Gheddafi
Luca Michele Antonini
- 67 Il Sultano e il Califfo. Una sfida persa
Emiliano Fiore
- 91 Scenari critici nell'azione dello Stato Islamico. Lo scontro con Hamas come paradigma di instabilità
Luca Tritto
- 107 Il Golfo Persico tra Islam e Islamismo
Maria Concetta Orsomando
- 131 La rivoluzione silenziosa e il nuovo corso dell'alleanza con gli Stati Uniti. La nascita di un nuovo Sol Levante nell'Asia-Pacifico?
Antonio Pasanisi

- 157 L'elemento culturale nell'analisi delle relazioni bilaterali tra Cina e Giappone. il paradigma della "faccia" e il retaggio imperiale
Giovanna Tescione
- 179 Criticità e opportunità per una struttura "leggera". L'associazione ASEAN nel XXI secolo
Mario Pini
- 199 I rapporti tra il Giappone e la Corea del Sud: evoluzioni, sintonie, contrasti e influenze sulla regione del Pacifico
Vincenzo Elifani
- 229 Gli autori

Introduzione

PAOLO SELLARI*

Il Master in Geopolitica e Sicurezza Globale è attivo da sedici anni, incardinato nell'offerta formativa della Sapienza di Roma.

Negli ultimi anni il Master ha cercato di darsi un'immagine e una sostanza costantemente innovative, aprendosi al mondo esterno con convenzioni e accordi con istituzioni governative e multinazionali italiane. Ci si è mossi in questa direzione per due ordini di motivi, la prima di ordine scientifico, la seconda di tipo strategico. Dal punto di vista scientifico, si è partiti dalla riflessione su cosa la geopolitica è, su come nasce e su quello che dovrebbe, auspicabilmente, diventare. Fin dalle sue origini la geopolitica è stata prodotta e praticata da intellettuali che non lavorano primariamente in accademia, pur essendo a stretto contatto con essa. Nel corso del suo sviluppo, l'elaborazione concettuale conobbe un costante richiamo tra mondo accademico e società civile. Per molti anni questo ha rappresentato un tallone di Achille della disciplina, tacciata di connivenza col potere. Erano gli anni di un'Università chiusa, arroccata su posizioni puriste che dovevano fare dell'accademico un professionista della cultura. Lo sgretolamento del muro di Berlino, nonché della capacità di finanziamento delle università, ha rimesso in moto il dibattito, permettendo alla geopolitica nuove possibilità di espressione. Il rapporto con la società civile e le istituzioni diventava punto fermo di nuove strategie culturali. La geopolitica si presta particolarmente a questo tipo di ibridazione perché è sapere naturalmente interdisciplinare, poco incline a costruire codici di comunicazione disponibili per soli "iniziati". I suoi temi sono di ampio respiro, ossia disponibili al dibattito pubblico senza restrizioni di fatto.

Le motivazioni sono, per l'appunto, anche strategiche, rispondenti all'esigenza di aprire l'università a enti esterni con l'obiettivo di portare le competenze accademiche fuori dalle aule, ma anche di ricevere importanti insegnamenti sulle problematiche che caratterizzano l'operato degli apparati dello Stato o delle grandi multinazionali. Ciò allo scopo di superare pregiudizi gli uni nei confronti degli altri, che vedrebbero gli accademici chiusi nei loro ragionamenti "teorici", gli apparati dello Stato dediti alla

* Direttore del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale.

sola repressione o alla replica delle proprie burocrazie, così come le multinazionali guardare solo al profitto. Prospettive stantie, che la geopolitica come disciplina può aiutare a superare, nella ferma convinzione che solo una sempre più stretta sinergia tra università, Stato e società civile sia il modo migliore per aiutare la consapevolezza del nostro ruolo nel mondo come comunità nazionale. È bene però che i ruoli siano anche distinti, e quindi che dalle sinergie non si passi alla confusione, perché è facile perdere di vista i propri obiettivi, che solo in quanto rimangono autentici possono portare beneficio alla comunità nel suo insieme. Compito dell'Accademia, quindi, è quello di migliorare la consapevolezza sui principali problemi che riguardano il mondo nel quale viviamo, anzi permettendo di scoprirne di nuovi o di vedere gli stessi sotto altre prospettive. Inevitabilmente, lo sguardo accademico è più ampio e più a lungo termine, ma ciò non comporta l'astrattezza del ragionamento.

La geopolitica proposta dal gruppo di geografi politici ed economici che coordinano il Master ha l'obiettivo di porsi a servizio della comunità scientifica senza perdere di vista la necessità di uno sguardo più distaccato e proprio per questo critico.

Questa Introduzione vuole sottolineare la prospettiva con la quale sono stati collazionati i saggi contenuti in questa raccolta. Vengono qui riuniti i lavori con cui alcuni tra i migliori frequentanti del Master hanno conseguito il diploma nell'anno accademico 2015/2016. I temi trattati sono vari e a volte distanti. Ciononostante, non sono diverse le caratteristiche che li tengono uniti. Innanzitutto, le biografie degli autori, che non sono professionisti della ricerca ma novizi, guidati dai docenti del Corso nelle loro prime pubblicazioni. Non ci troviamo di fronte a prodotti maturi, ma comunque sia forniscono un contributo interessante e riflessivo alle tematiche in oggetto, che raramente si può incontrare nella letteratura in materia. Lo scopo, sin dall'inizio, non è stato di tipo descrittivo, ma di utilizzare categorie scientifiche ben precise negli sviluppi del ragionamento, allo scopo di ottenere riflessioni inedite e a volte sorprendenti sui temi trattati. Se gli autori sono alle loro prime esperienze nella ricerca ciò non significa che lo stesso valga per le rispettive esperienze professionali. La loro provenienza e la loro formazione è, infatti, variegata. Tutto ciò non ha però rappresentato un limite per la stesura degli studi, quanto piuttosto un valore aggiunto, perché coglie in pieno la capacità della geopolitica di sapere riunire saperi e capacità diversissime all'interno di un'unica prospettiva disciplinare.

Passando ai contenuti, il testo presenta due poli principali di attrazione tematica, ovvero le vicende del Nord Africa e del Vicino Oriente da una parte, di contro a un interesse particolareggiato per l'Asia estremo orientale dall'altra. Scelte non casuali, dettate da alcune delle principali priorità della politica estera italiana. I primi due saggi vengono così dedicati alla Libia,

in specifico ai presupposti giuridici dell'intervento occidentale del 2011 il primo, all'applicazione della giustizia di transizione il secondo. Proprio nel tentativo di dare maggiore robustezza teorica ai ragionamenti, gli influssi schmittiani sui due saggi sono evidenti e voluti. Si passa poi a una trilogia di lavori dedicati allo Stato Islamico, forse la maggiore novità geopolitica degli ultimi anni. L'entità viene analizzata dal punto di vista dei rapporti con la Turchia, con Hamas e in generale con gli Stati del Golfo Persico. Un ampio spettro di casi studio, che dovrebbero chiarirci come gli Stati e i movimenti politici della regione hanno risposto alla crisi politica scatenata dallo Stato Islamico nella regione.

Si cambia poi decisamente scenario, passando all'Estremo oriente. Il protagonista è il Giappone, un paese spesso colpevolmente dimenticato nelle cronache giornalistiche, sebbene sia ancora oggi tra le primissime potenze economiche al mondo. La novità, che ha suscitato l'interesse degli autori, è la riforma della Costituzione giapponese, che apre le porte a un rinnovato sviluppo delle forze militari nipponiche. Gli autori hanno allora analizzato come potrebbero modificarsi le relazioni di questo "nuovo" Giappone con i suoi alleati, come gli Stati Uniti, ma anche con i "vicini problematici", ossia Cina e Corea del Sud; senza dimenticare il confronto con le dimensioni associative dell'ASEAN.

La lettura invoglia ulteriori approfondimenti su questioni di così rilevante attualità per comprendere la politica internazionale ma anche per immaginare il relativo ruolo italiano.

Si ringrazia, infine, Lorenzo Coppolino per l'aiuto fattivo nell'opera di redazione.

L'intervento in Libia del 2011 alla luce del pensiero di Carl Schmitt

La responsabilità di proteggere, il *nomos* e la teoria del partigiano

FABIO COSCIOTTI*

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1970 e 1973 del 2011 hanno adottato il principio della responsabilità di proteggere come criterio idoneo a giustificare l'ingerenza umanitaria in Libia. Questa dottrina individua nella tutela della popolazione civile un bene terzo da anteporre agli interessi delle parti in conflitto. Tale neutralità, inoltre, impone ai soggetti intervenienti di agire secondo una logica imparziale e indipendente dagli interessi coinvolti nello scontro.

Sebbene queste fossero le premesse, nel corso dell'operazione *Unified Protector* sono state rilevate delle condotte divergenti dai presupposti sopramenzionati. Infatti, sia la NATO che i singoli "volenterosi" hanno talvolta assunto una posizione di aperto sostegno degli insorti, in contrasto con la neutralità sottesa alla responsabilità di proteggere.

Le ragioni che hanno causato la disarmonia tra quanto disposto nelle risoluzioni e quanto attuato dagli stati sono di molteplice natura. Esse possono essere individuate sia nelle lacune presenti nelle due risoluzioni sia nell'eccessiva presenza statale durante le operazioni.

Questo genere di criticità può essere analizzato mediante le categorie elaborate da Carl Schmitt ne *La teoria del partigiano*¹ e ne *Il nomos della terra*². Ai fini della presente trattazione risultano di primaria importanza le nozioni di non neutralità nel riconoscimento internazionale dei ribelli, di tutela della popolazione civile contenuta nella Convenzione di Ginevra del 1949 e di terzo interessato nella guerra civile.

Inoltre, assume particolare interesse la dinamica della sostituzione di un nuovo *nomos* a un vecchio *nomos*. Nella fattispecie libica emerge come tale sostituzione non sia piena e ciò è una delle ragioni sottese alla disarmonia sopramenzionata. Infatti, riconducendo la dottrina della responsabilità di

* Laureato in Giurisprudenza.

1. SCHMITT C., *La teoria del partigiano*, (trad. di A. De Martinis), Milano, Adelphi, 2012.

2. SCHMITT C., *Il nomos della terra. Nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, (trad. di E. Castrucci), Milano, Adelphi, 2011.

proteggere al nuovo *nomos* e valutando le condotte degli stati come ispirate al vecchio *nomos* appare evidente il cortocircuito tra un diritto internazionale che vuole ispirarsi a nuove elaborazioni teoriche ma che sul piano pratico risulta saldamente ancorato alla tradizione.

Queste considerazioni riconducibili al pensiero di Carl Schmitt non intendono sminuire la portata della tutela della popolazione civile ma vogliono sottolineare come il diritto internazionale classico già prevedesse puntualmente questo tipo di garanzia. Essa è contenuta nel Protocollo II alla Convenzione di Ginevra del 1949 e disciplina situazioni analoghe a quella libica del 2011. Tale regolamentazione risulta essere meno generica della responsabilità di proteggere, la quale è ancora considerata una norma emergente da larga parte della dottrina. Questa assenza di piena giuridicità avrebbe dovuto indurre i soggetti agenti a operare in conformità alla Convenzione menzionata, piuttosto che sposare una dottrina politica che giuridicamente non ha i dovuti requisiti.

A questo proposito si sottolinea come la responsabilità di proteggere, così come applicata nel caso libico, è stata utile agli stati intervenienti per supportare una delle parti conflitto, operando in perfetta aderenza con la dottrina del terzo interessato e producendo tutti gli effetti derivanti dal riconoscimento internazionale dei ribelli. Ovviamente tale condotta mal si concilia con la neutralità presupposta nella menzionata dottrina. Tale assenza di imparzialità risulta essere la linea guida di tutta la trattazione poiché essa da un lato pone in risalto il cortocircuito tra i due *nomos* e dall'altro lato contribuisce a dimostrare quanto teorizzato da Carl Schmitt in riferimento al terzo interessato e al riconoscimento internazionale dei ribelli.

1. Sintesi e criticità delle risoluzioni 1970 e 1973 del 2011

1.1. *Analisi dei due atti*

Nel febbraio 2011 il fenomeno della Primavera Araba investe anche la Libia. Le molteplici manifestazioni contro il governo costituito, guidato da oltre quarant'anni da Muammar Gheddafi, vengono represses anche attraverso l'uso delle forze armate. Da tale scontro tra le forze lealiste e gli insorti emerge una situazione di grave crisi umanitaria alla quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decide di far fronte adottando la risoluzione 1970³ il 20 Febbraio 2011. A seguito del protrarsi delle ostilità lo stesso organo delibera la risoluzione 1973⁴ del 17 marzo 2011.

3. AA.VV., in « Rivista di diritto internazionale », 2011, 2, pp. 621 ss.

4. Ivi, pp. 630 ss.